

Spot in tv: slitta di un anno la direttiva Cee

ANTONIO ZOLLO

ROMA Il risultato più concreto (e pericoloso) che l'Italia ha conseguito lunedì a Bruxelles non è tanto il doppio regime per gli spot in tv, ma un ulteriore ritardo della direttiva Cee per il mercato unico dell'audiovisivo. Vediamo perché. Oggi il Consiglio d'Europa dovrebbe decidere sulla sua convenzione (una norma non vincolante per i 21 Stati membri, a differenza delle direttive Cee ma che la ricalca) in materia di tv e pubblicità. È possibile che il Consiglio registri questa che lunedì sarà avvenuto in sede Cee e dia il via alla sua convenzione, fissando per il 5 maggio l'apertura della firma. Ma le complesse procedure del Consiglio prevedono, tempi lunghi (5 anni) entro i quali gli Stati membri possono aderire al documento. Figuriamoci: si può obiettare ma intanto c'è la direttiva che impegna almeno i 12 della Cee in teoria e così, nella pratica non, poiché neanche per la direttiva Cee (che - come ha detto il responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione, Walter Veltroni - pur costituisce una importante decisione) possono prevedersi tempi rapidissimi e proprio per la parte pasticciata (tipicamente all'italiana, che il ministro La Pergola ha fatto inserire nella direttiva «essa dispone, infatti, che i film e i fiction possano essere interrotti dagli spot ogni 45 minuti, l'Italia si è riservata il diritto di legiferare diversamente per i programmi televisivi nazionali. La stessa direttiva è, per la verità, ambivalente e contiene delle zeppe che potrebbero rivelarsi fatali per chi suona la grancassa, sostenendo che è passata la linea italiana moderna e liberista, contro le nostalgiche dirigistiche e stalinistiche del resto d'Europa. Gli Stati membri - si legge nel documento - possono prevedere condizioni diverse ma nell'ambito del «diritto comunitario», per i programmi

Scandalo Usi a Cagliari: Saranno interrogati oggi i tre funzionari accusati di peculato

CAGLIARI Inizieranno oggi gli interrogatori delle tre persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulle forniture ospedaliere. All'Usi 20 di Cagliari il giudice istruttore Mauro Mura interrogherà per primo l'ingegnere Alberto Granata, 43 anni di Carbonia (Cagliari), amministratore della «Bimmed srl». Sarà poi la volta del consigliere componente del comitato di gestione e presidente della commissione aggiudicatrice appalti della Usi 20 ed il prof. Leopoldo Biggio, 60 anni di Cagliari, socialdemocratico, primario del laboratorio di analisi dell'ospedale «San Giovanni di Dio» e componente del comitato di gestione della Usi 21. Il magistrato conterà agli imputati le accuse di peculato e di falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti di ufficio.

Reati, in base agli accertamenti effettuati, emergono in relazione ad una fornitura di reagenti chimici in parte risultati scaduti e non utilizzabili nell'ambito dell'inchiesta un mandato di comparizione è stato notificato al dott. Francesco Deidda 58 anni cagliaritano, funzionario della Usi 20 mentre due comunicazioni giudiziarie sono state consegnate a Stefano Locci dipendente della Usi 20 ed al dott. Diego Curreli, psichiatra ex presidente della stessa unità sanitaria locale.

Dopo la sentenza la Cei critica la tesi che esclude l'obbligo della materia alternativa

Polemici i vescovi: «Si emargina la religione»

Confermando le nostre anticipazioni, i vescovi polemizzano con chi ritiene che la Corte costituzionale, con la sua sentenza, abbia autorizzato gli studenti che non scelgono l'ora di religione ad assentarsi dalla scuola e a ritenere «marginale» tale insegnamento. Il vero problema è applicare correttamente il Concordato. Preoccupazioni della Cei per l'instabilità politica del paese.



Ugo Poletti

ALCESTE SANTINI

ROMA Per il consiglio permanente della Cei si tratta di deduzioni strumentali il sostenere che, dopo la sentenza della Corte costituzionale, gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione possano assentarsi dalla scuola e che si possa «prevedere, come alcuni hanno fatto, una collocazione oraria della religione cattolica marginale e aggiuntiva». Confermando, quindi, quanto avevamo anticipato ieri, i vescovi ritengono che gli studenti che hanno scelto l'ora di religione si sentirebbero discriminati se gli altri che hanno deciso diversamente fossero lasciati liberi di andare a casa.

A questo punto è opportuno ribadire che, per quanto ci

riguarda, non abbiamo mai inteso marginalizzare l'ora di religione. Abbiamo voluto e vogliamo far rilevare che una corretta applicazione dell'articolo 9 del Concordato mette sullo stesso piano gli studenti che scelgono o no l'insegnamento della religione. Chi lo sceglie lo frequenta e lo Stato dà tutte le garanzie perché esso possa svolgersi regolarmente, chi non lo sceglie, se vuole, può anche andare a casa. Questo è il problema, e non altro. D'altra parte, occorre ricordare che i vescovi hanno voluto che tale insegnamento avesse un carattere confessionale e si svolgesse in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni», come si afferma nel protocollo addizionale del Concordato. Ci vuol dire che tale insegnamento ha una sua specificità che lo rende diverso da altri insegnamenti ispirati al pluralismo e al metodo critico. Naturalmente, per quanto riguarda la definizione dei programmi, dei libri di testo, le modalità di organizzazione dell'insegnamento stesso, tutto è demandato alle intese tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale. Nessuno quindi, deve sentirsi discriminato se volontariamente ha scelto l'ora di religione rispetto ad altri che non hanno ritenuto di fare la stessa scelta.

Il consiglio permanente della Cei fa sapere, in un comunicato, che in linea con la relazione del cardinale Poletti tornerà in modo più approfondito sull'argomento non appena sarà reso pubblico il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale con le relative motivazioni. È intanto, inaccettabile la tesi sostenuta ieri sull'«Avvenire» da Ombretta Fumagalli Carulli. Secondo la parlamentare democristiana quanto i giornali scrivono sull'argomento o quanto dicono i partiti mira a creare un clima culturale e politico tale da premere sull'estensore della sentenza costituzionale affinché motivi la decisione con argomenti tali che il Parlamento si senta più autorizzato o, peggio, costretto a mettere l'ora di religione fuori dall'orario scolastico comune. Un'affermazione grave perché irrispettosa sia dell'autorità dei giudici della Corte costituzionale che del Parlamento i quali, nella distin-

Caso Baraldini Cossiga riceve l'appello di 300 parlamentari



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto ieri mattina al Quirinale una delegazione di parlamentari che gli hanno consegnato una petizione sottoscritta da oltre 300 deputati europei in favore di Silvia Baraldini, (nella foto) italiana malata di cancro, detenuta negli Stati Uniti con una condanna a 42 anni di carcere. Della delegazione facevano parte Emilio Vesce (Pr), Giuliano Cellini (Psa), Sergio De Julio (Sinistra indipendente), Silvia Baraldini (Pci), Luciano Righi (Dc) e Gianni Tamino (Dp). Nell'appello si chiede al presidente della Repubblica di intervenire presso il presidente degli Stati Uniti, Bush, per la concessione di un provvedimento di clemenza in favore della Baraldini.

Gli automobilisti preferiscono la benzina pulita

Gli automobilisti italiani sono per il 93% favorevoli ad una rapida diffusione della benzina senza piombo o «unleaded». Le automobili sono più coinvolte degli uomini, che temono di veder ridurre le prestazioni dell'auto. Tutti però sarebbero pronti ad usarla, se costasse di meno. Sono questi i risultati principali di una indagine svolta dalla Esso italiana alla vigilia della scadenza del 1 aprile, data fissata dalla legge per la diffusione su tutto il territorio nazionale di questo carburante più pulito, e già impiegato in tutta Europa.

Scrive Minucci: «Urge una legge per l'Arno»

«Convocare con la massima urgenza la commissione Ambiente e territorio per l'esame e l'approvazione in sede legislativa del disegno di legge sui provvedimenti urgenti per il fiume Arno, varato dal Senato nell'agosto 1988». È quanto ha chiesto ieri il vicepresidente vicario del gruppo dei deputati comunisti, onorevole Adalberto Minucci, in un telegramma-lettera indirizzato all'onorevole Giuseppe Rotta, presidente della commissione Ambiente della Camera.

Tomano le zecche nelle scuole di Bolzano

A due anni di distanza, le zecche sono comparse nuovamente nelle scuole di Bolzano. Nel 1987 vi era stata una vera e propria invasione, che aveva portato alla chiusura di numerosi istituti scolastici del capoluogo altoatesino. Ora le zecche del piccione, chiamate scientificamente «zecca argas reflexus», hanno fatto nuovamente la loro apparizione in due edifici scolastici. Nel 1987 le zecche rischiavano di mettere in crisi la civica amministrazione di Bolzano. Era stato necessario l'intervento dell'esercito per scongiurare la piaga delle zecche.

Squalo killer: i familiari del sub querelano la stampa

Giulio Costanzo, il figlio del sub Luciano scomparso il 2 febbraio scorso nelle acque del golfo di Baratti, per la vicenda dello squalo bianco, sposterà querela nei confronti dei responsabili di alcuni quotidiani.

periodici. Lo afferma, in un comunicato, Alessandro Bonni, legale della famiglia Costanzo.

Prosciolto il segretario della Dc friulana

Il segretario provinciale della Democrazia cristiana friulana, professor Giorgio Vello, è stato prosciolto in sede istruttoria dal pretore di Udine dall'accusa di tentata corruzione di minoranze con formula piena perché il fatto non sussiste. Come precisato dal pretore si sarebbe trattato di un caso di autogestione del ragazzo che l'aveva accusato di aver tentato di adescarlo. Respungendo le infamanti accuse al momento della denuncia, il professor Vello aveva rimesso il suo mandato di segretario al Comitato provinciale della Democrazia cristiana.

GIUSEPPE VITTORE

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, ore 15,30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalle sedute di oggi, mercoledì 15, e seguenti.

Sequestrate a Pistoia: sono state trattate al benomyli Controlli a tappeto per la frutta cancerogena

Dalla Spagna fragole «proibite»

Controlli a tappeto sulla frutta dopo l'allarme lanciato dalla Usi 40 di Rimini. Sotto accusa il new damelene, un additivo chimico usato per far maturare la frutta in poche ore. Utilizzato senza i necessari depuratori è non solo nocivo per la salute, ma cancerogeno. Intanto a Pistoia sequestrati quantitativi di fragole spagnole al benomyli, un antimuffa che le rende mutagene e teratogene.

un depuratore che la ditta siciliana fornisce. E così non è stato Uomini del servizio di igiene pubblica dell'Usi 40 di Rimini e i tecnici del presidio multinazionale di prevenzione, eseguendo controlli hanno trovato che alcuni campioni di frutta erano stati supertrattati con il new damelene. Un riscontro è stato fatto dal pretore ed è scattata l'operazione che ha fatto sequestrare 180 fionchi di prodotto nell'azienda Brancato e lanciato una serie di controlli in tredici città italiane tra cui Roma, Milano, Padova, Bologna, Salerno, Catanzaro e Catania.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Se mele, banane e agrumi sono incapaci nei controlli dell'Usi 40 di Rimini, a Pistoia sono nei guai le fragole giunte lucide e fresche dalla Spagna. I due prodotti sotto accusa sono il new damelene e il benomyli. Il fronte dei venditori è subito partito al contrattacco: «I controlli alle frontiere sono diventati severissimi, dopo la disavventura che abbiamo avuto con i pompelmi israeliani», dichiara Domenico Cavallaro, presidente della Federmercati del consumatore e un all'occolto Basterebbe che non si facesse ingannare dall'aspetto esteriore e badasse più al sapore,

Ma il vero bersaglio è la vittima dell'uso indiscriminato e distorto, a tutti i livelli, della chimica in agricoltura è proprio il cittadino. «Prendiamo il new damelene, prodotto dalla Brancato di Catania. L'additivo è costituito essenzialmente da 1,2 dibromoetano. L'uso è ammesso, per far maturare la frutta, ma deve essere corretto. Deve cioè, essere utilizzato un apposito generatore e

Caso Martelli e dichiarazioni del ministro del Kenia L'Avanti! e Tg2: «Si dimetta il direttore dell'Espresso»

CINZIA ROMANO

ROMA Il direttore dell'Espresso deve dimettersi. Secondo il commento che pubblicherà oggi L'Avanti! non può che essere questa la conclusione del caso Martelli dopo la dichiarazione del ministro degli Esteri keniano che smentisce quanto pubblicato dal giornale Kenia Times. Ma ad anticipare la richiesta dell'organo del Pci non sono state sole le agenzie di stampa. Lo ha fatto anche il direttore del Tg2 Alberto La Volpe, nell'editoriale di commento alla vicenda nell'edizione di ieri sera del Tg2. Secondo La Volpe, se un politico coinvolto in uno scandalo deve dimettersi, anche il direttore di un giornale deve fare altrettanto quando pubblica notizie del genere che poi risultano non veritiere. Fare propria ed addirittura anticipare una richiesta avanzata da un organo di partito è un fatto incredibile e senza pre-

cedenti da parte di una testata giornalistica del servizio pubblico.

Intanto prima che venisse diffuso il commento dell'Avanti!, fatto proprio dal direttore del Tg2, veniva distribuita una nota del settimanale L'Espresso secondo il quale «il caso può essere considerato definitivamente chiuso dalle autorità del Kenia per il loro paese ma non è chiuso in Italia. È all'opinione pubblica italiana infatti che l'onorevole Martelli deve rendere conto in quanto parlamentare della Repubblica e poi eventualmente all'autorità giudiziaria quando porterà il caso in tribunale. È a questo punto noi ci auguriamo che ciò accada il più presto possibile». Nel merito di quanto affermato dal ministro keniano, L'Espresso ribadisce di non aver nessun motivo per modificare, neppure di una virgola le nostre iniziali affer-

Oggi il voto conclusivo sulla legge Violenza sessuale, la Dc ha deciso: alla Camera si asterrà

Oggi pomeriggio la Camera darà il voto conclusivo sulla legge contro la violenza sessuale. Mino Martinazzoli motiverà l'astensione per una Dc che si è vista sconfitta sui punti-chiave della legge. Se lo scrutinio segreto non riserverà sorprese il testo verrà approvato con il «sì» di Pci-indipendenti-Psi-Dp-Pri. Adesso gli sconfitti e i perplessi annunciano non è finita, lo scontro ricomincerà al Senato.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Erano le 21,30 di ieri sera, quando nella sala «Aldo Moro» del gruppo democristiano della Camera presentò una cinquantina di parlamentari, unici vip Scotti e Bodrato, Mino Martinazzoli ha spiegato perché oggi pomeriggio, a nome del suo gruppo, si pronuncerà a favore dell'astensione. Decisione già presa all'unanimità dai ventisei membri del direttivo Poche ore prima una telefonata di Forlani gli aveva fornito il appoggio del segretario del partito. Il succo di quanto Marti-

zoli dice ai suoi deputati è questo: «Non possiamo davvero passare ancora una volta per quelli che affossano questa normativa. In alcuni punti di essa noi ci riconosciamo, mentre non ci piacciono le novità introdotte durante il dibattito alla Camera. La nostra sarà un'astensione critica. È una disponibilità che faremo pesare soprattutto con i socialisti quando la legge passerà al vaglio di palazzo Madama. Li chiederemo di tornare al testo uscito dal Senato nel luglio scorso». Dopo lo co-